

A destra come a sinistra triumviri in agitazione

Cara Europa, se non sbaglio, è passato un mese dalle elezioni amministrative (primo e secondo turno) e due settimane dai referendum sull'acqua, il nucleare e l'uguaglianza della legge. Che si scannino a destra, mi sembra il naturale portato della sconfitta. Ma che

ci si metta a battibeccare a sinistra, dove si è stravinto, mi sembra una perdita di senno. Non capisco molto di politica, men che meno di politica italiana. Ma voi che ci vivete dentro potete aiutarmi a intravedere qualcosa?

ANTHONY CRIPPS, ROMA



**FEDERICO
ORLANDO**
RISPONDE

Non credo, gentile amico. A giudicare da quel che dicono commentatori e sondaggisti, tanto il centrosinistra quanto il centrodestra sono in questo momento rappresentati da triumvirati dove ogni triumviro marcia da solo. Nella destra (vedi Scalfari, "Zattera in tempesta senza timoniere") Berlusconi, Bossi e Tremonti sono soli di fronte a problemi o personali, o di campanile o di nazione che richiederebbero collaborazione. Berlusconi scopre di non essere né amato né stimato dai suoi ministri, tirapiedi e belle di notte, ma solo concupito per i favori che può ancora distribuire. Nulla di nuovo. Bossi si accorge che ha talmente relegato la Lega nei sottoscala del

berlusconismo da avere ormai contro la maggioranza dei suoi stessi gerarchi. Tremonti, costretto dall'Europa, respinge (in parte) la richiesta della Lega di legare la manovra alla territorialità, e deve tener conto delle forze sociali dello sviluppo: che, ai tangheri allobrogi, sembra roba da psichiatria. Nessuno dei tre, salva la credibilità di Tremonti, è spendibile in Europa. Perciò, spedito Draghi alla Bce, non ci resterebbe che Mario Monti, se si riproponesse una situazione da crisi repubblicana e governi tecnici di salute pubblica, modello Amato e Ciampi 1992-1993.

Nel centrosinistra il triumvirato, Bersani Di Pietro Vendola sembra altrettanto composto di personaggi soli, come accadeva nella tarda repubblica romana, Cesare, Pompeo e Crasso, Antonio, Ottaviano e Lepido. Bersani, che con l'opzione per la Tav ha preso le distanze da due personaggi con scarso senso dello stato, è il capo del primo partito d'Italia, come dimostrava domenica l'analisi di Diamanti, col suo 29,7 di voti contro il 26,4 del Pdl, il 10,8 della Lega, il 7,8 dell'Idv, il 6,7 dell'Udc, il 5,6 di Vendola e il 4 di Grillo. Il terzo triumvirato, quello centrista dell'Udc, Fli e Ap (Casini, Fini, Rutelli) non emerge ancora, per la perdurante incapacità di finiani e rutelliani di dare concretezza elettorale al credito di cui godono in alcune aree sociali del paese. L'attacco di Di Pietro a Bersani, che sarebbe lento o cauto nello scattare come un leopardo contro il centrodestra in frantumi, ha avuto un seguito nella sceneggiata tra il leader molisano e il governatore pugliese: entrambi intenti a giocare sulle proprie candidature alle primarie, per convinzione o per tatticismo, e tuttavia entrambi sempre più legati all'originaria marginalità delle loro storie politiche.

Ma il vero problema è un altro: con la sola eccezione di Bersani, nessun triumviro sembra essersi convinto che le amministrative e i referendum non hanno segnato la vittoria di questo o quel partito o coalizione, secondo schemi veteropolitici; ma l'avvento di un popolo nuovo perfino in termini sociologici (donne, studenti, operai in testa) che hanno afferrato il volante del paese e hanno sterzato. Se coi vecchi schemi la maggioranza di questo elettorato può ascrivere al centrosinistra, oltre un terzo (10 milioni calcola Diamanti su 27 votanti) deve ascrivere al centrodestra. Sono in fuga da Berlusconi e da Bossi, ma non è lecito credere che siano in fuga dal moderatismo di destra. È ciò che da tempo ha capito il pragmatico Bersani; e che ora sembra aver capito – per spigolarvi un po' di voti – anche l'agricoltore molisano; ma non Vendola, che partì con un disastroso «Abbiamo espugnato Milano» e insiste con una caratterizzazione partitica dell'alternanza (l'alternanza dei No Tav?) che è tutto il contrario di quel popolo nuovo, o corpo elettorale nuovo, né di destra né di sinistra ma rivolto alla concretezza concorde, che Diamanti ha battezzato «clima d'opinione». Forse molti triumviri non hanno ancora capito che non saranno loro ma quell'opinione la protagonista della campagna elettorale.

